

I “nuovi italiani”: sono 800 mila gli stranieri nati nel nostro paese

Dossier Idos/Unar. Nel solo 2014 sono nati in Italia 75.067 bambini stranieri, ovvero il 14,9% del totale. Primato alla Lombardia. Cittadinanza, quasi 130 mila quelli che l’hanno ottenuta lo scorso anno, per il 40 per cento minori

ROMA – L’Italia è uno dei grandi paesi europei di immigrazione, con **5.014.000 stranieri residenti alla fine del 2014 (incremento di oltre 92.000 unità rispetto all’anno precedente)**, un valore che tradotto in termini percentuali attesta una crescita dell’1,9%. Siamo quindi davanti a livelli di aumento ben inferiori a quelli che si era soliti registrare prima dell’imporsi della fase di crisi, quando la popolazione straniera residente cresceva secondo ritmi decisamente più sostenuti. **In generale, l’incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (8,2%) continua a essere superiore al valore medio europeo.** Se poi si includono anche i soggiornanti non comunitari in attesa di registrazione anagrafica, il dato sulla presenza straniera regolare complessiva arriva a quota 5.421.000. Sono questi alcuni dei dati inclusi nel Dossier statistico immigrazione Idos/Unar, che viene presentato questa mattina a Roma. Ma quanti sono i “nuovi italiani”?

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2008, 2012, 2013, 2014)

	2008	2012	2013	2014
Popolazione residente totale	59.000.586	59.685.227	60.782.668	60.795.600
di cui stranieri	3.402.435	4.387.721	4.922.085	5.014.000
stranieri sul totale (%)	6,5	7,4	8,1	8,2
donne sul totale stranieri (%)	50,8	53,1	52,7	52,7
Nati stranieri nell’anno	72.472	79.894	77.705	75.067
minori sul totale residenti stranieri (%)	22,2	22,4	22,1	21,9
Iscritti a scuola	628.937	786.630	802.785	814.104
Acquisizioni cittadinanza	53.696	65.383	100.712	129.800
Stima presenza regolare complessiva (s)	4.329.000	5.186.000	5.364.000	5.421.000

In base ai dati Istat, in Italia, **su un totale di 502.596 bambini nati nel corso del 2014, quelli stranieri** - che come tali sono nati da genitori non italiani che vivono nello Stivale - **sono 75.067, ovvero il 14,9% del totale.** Si tratta di un valore assoluto inferiore di 2.638 unità rispetto a quello del 2013 (per un decremento annuo del 3,4%), il quale a sua volta era diminuito di 2.189 unità (-2,7%) rispetto al valore del 2012, che, con 79.894 casi, era stata la punta massima di una costante ascesa numerica del dato almeno dal 2008. I nuovi nati stranieri del 2014 hanno visto i propri natali per circa i due terzi (65,6%) nell’Italia settentrionale (37,8% nel Nord-Ovest e 27,8% nel Nord-Est, dove vivono rispettivamente il 34,4% e il 25,0% di tutti gli stranieri residenti. In particolare, **è la Lombardia che, con addirittura oltre un quarto dei nuovi nati stranieri in Italia (25,9%), pari a 19.415 casi, ne detiene il primato assoluto** (si consideri che nessun’altra regione supera il tetto dei 9.000), seguita da Emilia Romagna (8.815 e 11,7%), Veneto (8.813 e 11,7%) e Lazio (7.702 e 10,3%), sebbene sia l’Emilia Romagna a vantare l’incidenza più consistente di stranieri tra i nuovi nati (24,0%).

I dati dell’ultimo Censimento, anch’essi elaborati dall’Istat, attestano a fine 2011 la presenza di 608.623 stranieri nati in Italia e ivi residenti (quasi quattro volte più numerosi in confronto a 10 anni prima, visto che rispetto al Censimento del 2001 l’incremento è stato del 282,6%), di cui 314.104 (il 51,6%) di genere maschile. Si tratta

di una compagine costituita per oltre i due quinti (41,4%) da europei (con la sola Europa centro-orientale a incidere per circa un quarto, il 24,0%), per poco meno di un terzo (31,0%) da africani (con l’Africa settentrionale che da sola pesa per il 22,5%), per più di un quinto (22,0%) da asiatici (con l’Estremo Oriente che incide da solo per l’11,8%) e per poco più di un ventesimo (5,5%) da americani (quasi tutti rappresentati da latino-americani). In particolare, la cittadinanza più diffusa è quella marocchina con il 15,2% del totale, seguita dalla romena e albanese, ciascuna con il 13,9%, quindi dalla cinese con il 7,7%.

Ora, aggiungendo per ciascuno degli anni seguenti, fino allo stesso 2014, le nuove nascite di bambini non italiani, si arriva a una **presenza teorica di oltre 834.000 persone**. Un cifra, questa, che va però decurtata di tutti quelli che, nel triennio 2012-2014, hanno acquisito la cittadinanza italiana (i diciottenni che hanno risieduto legalmente e ininterrottamente in Italia sin dalla loro nascita e una parte di quanti sono diventati italiani per naturalizzazione o matrimonio). Trattandosi di una quota non determinabile con esattezza e ipotizzando tuttavia che si tratti di qualche decina di migliaia di casi, si può verosimilmente affermare che la cifra *effettiva* di stranieri di “seconda generazione” presenti in Italia a fine 2014 oscilla tra le 750.000 e le 800.000 unità: all’incirca, uno ogni 7 stranieri residenti, ad attestare - tra gli immigrati che vivono in Italia - un numero oltremodo significativo e in continua crescita di “italiani di fatto” (ovvero di persone che del paese di cui hanno la cittadinanza hanno solo una conoscenza indiretta, mediata dai racconti dei genitori, spesso senza avervi mai messo piede o avendolo fatto in maniera sporadica in rari viaggi di ritorno dei parenti; conoscono la lingua in maniera più o meno approssimativa, nella misura in cui i genitori la parlano nella ristretta cerchia familiare; non praticano, se non in misura episodica e limitata nello spazio e nel tempo, costumi sociali, abitudini culinarie, tradizioni civili e religiose ecc...) i quali aspettano solo di essere riconosciuti dalla società e dallo Stato in cui vivono da quando hanno visto la luce.

Le acquisizioni della cittadinanza. Nel corso del 2014 le nuove acquisizioni della cittadinanza in Italia sono state **quasi 130 mila (precisamente 129.887)**, facendo registrare un ulteriore aumento rispetto al 2013(100.712).Allo stato attuale non sono disponibili dati disaggregati e, di conseguenza, non è possibile conoscere l’incidenza sul dato generale delle diverse modalità di acquisizione della cittadinanza italiana (lunga residenza o matrimonio). Per quanto riguarda il genere, nel 2014 la percentuale di donne che hanno ottenuto la cittadinanza (49,1%) risulta in linea, pur con una lieve diminuzione, con il valore registrato nel 2013 (51,4%). Questo dato conferma che, nel corso degli anni, si è verificato un progressivo bilanciamento tra la componente femminile e quella maschile.

Per il resto, il Dossier sottolinea come, a riprova degli avanzati percorsi di stabilizzazione e radicamento che sempre più chiaramente si evidenziano tra i residenti stranieri, si tratta in 4 casi su 10 di minorenni (39,4%), che verosimilmente hanno acquisito la cittadinanza italiana per trasmissione automatica da almeno uno dei due genitori (un ulteriore elemento attestante il carattere familiare e stabile dell’insediamento). Inoltre, si rileva un picco nel tasso di acquisizione per cento stranieri residenti fra i diciottenni (8,3 contro un valore medio del 2,6), che riguarda nei tre quarti dei casi nati in Italia e rimanda alla possibilità loro riconosciuta di accedere alla cittadinanza italiana, facendone richiesta, al compimento della maggiore età: una possibilità sempre più agita dai ragazzi di seconda generazione, anche grazie alle capillari campagne informative condotte negli ultimi anni.

Stranieri in Italia, sono l'8,2 per cento della popolazione.

Primi i romeni

Dossier immigrazione Idos/Unar. Sono 5.014.000 gli stranieri residenti alla fine del 2014 (+ 92 mila), dato che arriva a 5.421.000 se si includono i soggiornanti non comunitari in attesa di registrazione. 129.887 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza, 75.067 i nuovi nati

29 ottobre 2015 - 10:30

ROMA - Il 2015 sarà ricordato sicuramente per le dimensioni assunte dalle migrazioni, particolarmente dal grande movimento di profughi, di richiedenti asilo, a fronte di gravi crisi politiche e umanitarie troppo spesso con uno sfondo bellico. Un fenomeno, quello migratorio, annualmente analizzato dal Dossier Statistico Immigrazione 2015 di Idos e Unar, che viene presentato oggi a Roma. Una paziente raccolta di tutti i dati disponibili, che prende in esame per l'occasione l'anno 2014, non senza raffrontare numeri e analisi con gli anni precedenti e comparandoli con le tendenze emerse nei primi mesi dell'anno in corso.

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2008, 2012, 2013, 2014)

	2008	2012	2013	2014
Popolazione residente totale	59.000.586	59.685.227	60.782.668	60.795.611
di cui stranieri	3.402.435	4.387.721	4.922.085	5.014.000
stranieri sul totale (%)	6,5	7,4	8,1	8,2
donne sul totale stranieri (%)	50,8	53,1	52,7	52,7
Nati stranieri nell'anno	72.472	79.894	77.705	75.067
minori sul totale residenti stranieri (%)	22,2	22,4	22,1	21,9
Iscritti a scuola	628.937	786.630	802.785	814.111
Acquisizioni cittadinanza	53.696	65.383	100.712	129.887
Stima presenza regolare complessiva (s)	4.329.000	5.186.000	5.364.000	5.421.000

Migranti nel mondo. Nel 2015 i migranti nel mondo sono arrivati ad essere, secondo proiezioni, almeno 237 milioni, aumentando specialmente in Europa e in Nord America. "Continuano a influire su questi spostamenti le grandi disuguaglianze che segnano lo scenario mondiale – si legge nel rapporto -: il 48 per cento della ricchezza del pianeta è detenuto dall'1 per cento della popolazione mondiale, un altro 46,5 per cento da un quinto della popolazione e il residuale 5,5 per cento dai quattro quinti". Alle disparità economiche si accompagnano crisi politiche, militari e ambientali. **I migranti forzati hanno sfiorato nel 2014 la cifra record di 60 milioni** (8 milioni in più in un anno), tra sfollati interni (i due terzi del totale), richiedenti asilo e rifugiati (rispettivamente 1,8 e 20 milioni). Soprattutto i richiedenti asilo trovano sul loro percorso molti ostacoli, anche in aperta violazione delle disposizioni internazionali, come attesta la costruzione o progettazione di almeno 65 muri in diversi paesi.

La situazione europea e italiana. La situazione italiana e quella europea vanno lette in connessione con i dati globali. **Nell'Ue, a gennaio 2014, i residenti stranieri sono risultati 33,9 milioni, pari al 6,7% della popolazione totale** (20 milioni sono cittadini di paesi terzi e 14 milioni originari di altri Stati membri) e i richiedenti asilo 626.710. L'Italia è uno dei grandi paesi europei di immigrazione, con **5.014.000 stranieri residenti alla fine del 2014 (incremento di oltre 92.000 unità rispetto all'anno precedente)**, un valore che tradotto in termini percentuali attesta una crescita dell'1,9% e che interessa maggiormente le aree centro-meridionali (+3,6%) e meno il Settentrione (+0,7%), dove tuttavia la popolazione straniera continua a concentrarsi nella misura del

59,4% e dove si osserva una maggiore incidenza delle acquisizioni di cittadinanza, qui concentrate in quasi i tre quarti dei casi: 74,3%. Siamo quindi davanti a livelli di aumento ben inferiori a quelli che si era soliti registrare prima dell'imporsi della fase di crisi, quando la popolazione straniera residente cresceva secondo ritmi decisamente più sostenuti. Tutto questo mentre i cittadini italiani all'estero, aumentati di 150 mila unità, sono 4.637.000. **In generale, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (8,2%) continua a essere superiore al valore medio europeo.** Inoltre, il Dossier stima in 5.421.000 persone la presenza straniera regolare complessiva, includendovi anche i soggiornanti non comunitari in attesa di registrazione anagrafica. Gli stranieri residenti in Italia per oltre la metà sono cittadini di un paese europeo (oltre 2,6 milioni) e per poco meno del 30% provengono da un paese dell'Ue (1,5 milioni). **La collettività più numerosa è quella romena (1.131.839)**, seguita dai cittadini dell'Albania (490.483), del Marocco (449.058), della Cina (265.820) e dell'Ucraina (226.060). Sempre secondo la stima del Dossier, i cristiani sono quasi 2 milioni e 700 mila e i musulmani più di 1 milione e 600 mila (meno numerose le altre comunità religiose). Quanto alla distribuzione territoriale, gli stranieri risiedono principalmente nord-ovest (34,4 per cento), seguito dal centro Italia (25,4 per cento) e dal nord-est (25 per cento). **I minori sono il 21,6 per cento della popolazione residente straniera, pari a oltre 1,1 milioni.**

PRIMI CINQUE GRUPPI NAZIONALI				
Romania	796.477	933.354	1.081.400	1.131.839
Albania	441.396	464.962	495.709	490.483
Marocco	403.592	426.791	454.773	449.058
Cina	170.265	223.367	256.846	265.820
Ucraina	153.998	191.725	219.050	226.060

Nel 2014 le persone di cittadinanza straniera intercettate dalle forze dell'ordine in condizione irregolare sono state 30.906 (dati del Ministero dell'Interno) e di esse il 50,9% è stato effettivamente rimpatriato (15.726). Gli arrivi via mare di profughi e altri migranti sono stati oltre 170.000. Le richieste d'asilo sono state 64.625 nel 2014 e 30.535 nei primi sei mesi del 2015. Nel giugno 2015 i migranti accolti erano 78.484 di cui 19.716 nella rete Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e i restanti in strutture temporanee o di prima accoglienza.

Cittadinanze e nuovi nati. Sono 129.887 i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2014 (+29% sul 2013, che già registrava un fortissimo aumento rispetto all'anno precedente), mentre sono in leggera diminuzione i matrimoni misti (18.273, il 9,4% delle 194.097 nozze celebrate nel 2013), ai quali si aggiungono le unioni tra stranieri (7.807, il 3,8% del totale). Nel 2014 è rimasto quasi stabile il numero dei bambini nati in Italia da genitori entrambi stranieri (75.067 casi, il 14,9% del totale dei nati). Dei quasi 1 milione e 100 mila minori stranieri residenti in Italia, sono 814.187 gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2014/2015, cresciuti in un anno di 11.343 unità (l'incremento maggiore riguarda quelli nati in Italia: +8,4%), mentre continuano a diminuire gli studenti italiani (8.886.076, -0,6%). Gli alunni stranieri con disabilità sono 26.626, l'11,5% del totale degli scolari disabili.

Lavoro e discriminazione. Gli occupati stranieri nel 2014 sono risultati 2.294.000 (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne), più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione nuovamente in leggero aumento. Gli stranieri lavorano principalmente nel settore dei servizi (65,7 per cento), segue il settore dell'industria (29,2 per cento) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (5 per cento).

Persistono, infine, i casi di discriminazione su base etnico-razziale: su un totale di 1.193 denunce raccolte dall'Unar durante il 2014, 990 sono state giudicate pertinenti. I massmedia rappresentano l'ambito di maggior frequenza relativa, con 291 evenienze, pari al 29,4% del totale. Un dato che porta a rilevare la necessità di un'informazione corretta e continuativa.

Religioni. In sintesi: l'islam resta una componente del mosaico religioso italiano, importante ma non predominante. I cristiani – nelle loro varie componenti – si confermano come l'aggregato confessionale maggioritario ma nel quadro di “nuovo pluralismo” largamente determinato proprio dai flussi migratori. "L'analisi sociale 'in verticale' su queste comunità ci consegna una situazione molto articolata - afferma il Dossier -, che si esprime in diverse strategie di integrazione o di presenza nello spazio pubblico nazionale, ma in un contesto culturale e politico che non sembra capace di riconoscere e valorizzare il patrimonio sociale di cui ogni comunità è portatrice". Venendo ai numeri, va detto che secondo una stima, che fa riferimento all'intera popolazione straniera regolarmente residente in Italia alla fine del 2014 (5.014.000 persone), i cristiani sono quasi 2 milioni e 700 mila, i musulmani più di 1 milione e 600 mila, i fedeli di religioni orientali (induisti, buddhisti, sikh e altri) più di 330 mila, gli ebrei circa 7 mila, quelli provenienti da aree in cui sono diffuse le religioni tradizionali 55 mila, gli appartenenti ad altri gruppi religiosi più difficilmente classificabili 84 mila, mentre ammontano a 221 mila gli atei e gli agnostici. Rispetto al 2013, la consistenza dei diversi gruppi religiosi risulta incrementata numericamente, essendo calcolata su una popolazione straniera a sua volta aumentata. I cambiamenti strutturali si rilevano, però, solo dalla modifica della incidenza percentuale di ciascun gruppo religioso rispetto al 2013: cristiani 53,8% (6 punti decimali in più), musulmani 32,2% (9 punti decimali in meno), fedeli di religioni orientali 6,7% (3 punti decimali in più), mentre negli altri gruppi non si riscontrano variazioni percentuali. Pertanto, è chiaramente infondata la paventata “invasione religiosa”, considerato che gli immigrati sono per lo più cristiani, tra i quali comunque gli evangelici, pur meno numerosi degli ortodossi (che superano anche i cattolici), costituiscono una consistente e crescente realtà.

Rifugiati e richiedenti asilo in Italia: il 2014 anno record. E il 2015 non è da meno

Dossier Idos/Unar. Nel 2014 nel mondo sono state 615 mila le decisioni positive per il riconoscimento di una forma di protezione. Per 430.800 domande, invece, l'esito è stato negativo. Nei 6 mesi 2015 in Italia 30.535 richieste di asilo. Tasso di esiti positivi superiore alla media Ue

29 ottobre 2015 - 10:37

ROMA - Il Dossier statistico immigrazione Idos/Unar prende in esame anche la situazione di rifugiati e richiedenti asilo nel mondo, soffermandosi su quello che definisce “il caso italiano”. Nel rapporto si legge che nel 2014, per la prima volta, il numero mondiale di migranti forzati ha raggiunto i 60 milioni (59.965.888), di cui i due terzi costituiti da sfollati interni (stimati complessivamente dal Norwegian Refugee Council pari a 38 milioni) e il restante terzo da richiedenti asilo e rifugiati (rispettivamente 1,8 e 20 milioni); tra questi ultimi sono inclusi circa 5,5 milioni (5.589.488) di rifugiati e altre persone palestinesi bisognose di protezione che, dal 1949, sono assistiti dall'agenzia Unrwa delle Nazioni Unite in Giordania, Libano, Siria, Striscia di Gaza e Cisgiordania. L'incremento annuale di migranti forzati, pari a 8 milioni di persone (+16,2%), è “da record”, soprattutto per quanto riguarda i richiedenti asilo in attesa dell'esito dell'esame (+54,3%) e i rifugiati (+22,9%).

L'Unhcr nel 2014, riferisce il *Global trends 2014*, ha assistito 51.359.907 persone bisognose di protezione, ovvero la gran parte dei migranti forzati, a cui si devono aggiungere 1,8 milioni di sfollati e 126.900 rifugiati aiutati nel ritorno a casa, 3,5 milioni di apolidi riconosciuti (su un totale di almeno 10 milioni *de facto*) e circa un milione di altre persone o gruppi di sua competenza. Nonostante un aumento del 29,4% del numero di assistiti, va sottolineato come l'agenzia delle Nazioni Unite si trovi ad affrontare una congiuntura particolarmente negativa per il numero crescente di popolazioni coinvolte e per le difficoltà di assistenza al ritorno (nel 2014 si è toccato il livello più basso di ritorni di rifugiati dell'ultimo trentennio).

Nel corso del 2014 sono state 615 mila le decisioni positive cui è corrisposto il riconoscimento finale di una forma di protezione (per 278 mila persone si è trattato dello status di rifugiato). Al contrario per 430.800 domande l'esito di primo grado o di appello è stato il diniego di qualsiasi protezione. Escludendo i palestinesi (5.094.886 rifugiati registrati sotto il mandato Unrwa e 100 mila tra rifugiati e richiedenti asilo sotto il mandato dell'Unhcr), nel 2014 la Siria è divenuta il principale paese di origine dei rifugiati (3,9 milioni, da aggiungere ai 7,6 milioni di sfollati interni), superando Afghanistan (2,6 milioni) e Somalia (1,1 milioni). Le dimensioni quantitative non solo sono aumentate per effetto del moltiplicarsi delle situazioni di crisi un po' in tutte le aree del mondo, ma va anche sottolineato che, per mancanza di progressi nella risoluzione delle vecchie crisi, nella quasi metà dei casi si tratta di situazioni protratte da oltre 5 anni. Il 2015 non porta segnali di miglioramento: i dati provvisori confermano piuttosto l'impatto negativo dei nuovi conflitti esplosi in Africa e del peggioramento delle crisi già in corso.

A livello continentale, tra gli assistiti dall'Unhcr, con 3,9 milioni tra rifugiati, richiedenti asilo, sfollati e apolidi, l'Europa si fa carico di una quota piuttosto esigua del fenomeno globale, pari al 6,5%, anche se globalmente la variazione tra 2013 e 2014 è risultata la più consistente (+46,4%). Ancora più esigua è la quota accolta in Nord America (621 mila persone, pari all'1,0% globale). Diversa è la situazione in Africa (che accoglie 18 milioni di persone bisognose di protezione), America meridionale (6,7 milioni) e soprattutto Asia (31 milioni), a conferma di come 9 persone su 10 trovino protezione nel cosiddetto "Sud del mondo". Mentre in termini assoluti è la Turchia ad accogliere il maggior numero di rifugiati (1,6 milioni), seguita da Pakistan (1,5 milioni) e Libano (1,2 milioni), in termini relativi il primato spetta a quest'ultimo paese, con 232 rifugiati ogni 1.000 abitanti, seguito da Giordania (87 ogni 1.000) e Nauru (39 ogni 1.000).

L'Italia. Nel corso dell'ultimo decennio il flusso di richiedenti asilo in Italia ha registrato una certavariabilità, raggiungendo le 30 mila unità prima nel 2008 e poi nel 2011, per subito dimezzarsi nell'anno successivo. Il 2014 è stato un anno record con 64.625 richieste, così come un andamento record ha caratterizzato anche il primo semestre 2015 (30.535 richieste). Per quanto riguarda le provenienze, nelle prime tre posizioni della graduatoria del 2014 si collocano paesi dell'Africa Subsahariana come Nigeria (10.135), Mali (9.790) e Gambia (8.575), seguiti da Pakistan (7.150), Senegal (4.675), Bangladesh (4.535), Afghanistan (3.120). Al 9° posto si colloca l'Ucraina (2.080). Nel primo semestre del 2015 la graduatoria cambia di poco, con la Nigeria sempre al 1° posto (4.830 richiedenti), seguita da Gambia (3.980), Senegal (3.105), Pakistan (2.800) e Mali (2.485). Al 6° posto si colloca l'Ucraina con 2.400 richiedenti, unico paese di origine che nei primi 6 mesi del 2015 ha già superato il numero di richieste registrate nel 2014. Come in altri Stati membri, il numero di richiedenti asilo

siriani è molto contenuto, se non in calo, con 505 richiedenti nel 2014 e 155 neprimi 6 mesi del 2015.

Per quanto riguarda le decisioni, il tasso di esiti positivi nel 2014 è superiore alla media Ue (58,5% contro 44,7%), ma i tempi di attesa risultano particolarmente lunghi (circa 7 mesi, ha riferito il presidente della Commissione nazionale per il diritto d'asilo in un'audizione tenutasi a giugno 2015 al Comitato parlamentare Schengen), anche se l'aumento del numero di commissioni territoriali voluto dal Ministero dell'Interno dovrebbe garantire un più celere smaltimento delle pratiche. Anche il sistema dei ricorsi sembra attraversare una fase di saturazione a causa del forte aumento di richieste di asilo registrato a partire dal 2013. Infatti, se fino al 2012 la media di ricorsi era di circa 1.500 all'anno, a partire dal 2013 si è assistito ad un crollo, fino ai 55 ricorsi portati a termine nel 2014 (di cui 45 con esito positivo), per effetto dei frequenti rinvii delle udienze anche all'anno successivo.

© Copyright Redattore Sociale

Straniero oltre il 10% degli occupati. Pesa la crisi: più permessi non rinnovati

Dossier Idos/Unar. Più di un terzo svolge professioni non qualificate, 466 mila sono disoccupati. Aumentano quelli in cerca di lavoro da un anno e più. Quasi 155 mila permessi di soggiorno giunti a scadenza non rinnovati. Cresce la partecipazione sindacale

29 ottobre 2015 - 10:36

ROMA - Hanno sofferto la crisi, sono maggiormente esposti a contratti brevi e a periodi di non lavoro o di lavoro irregolare e sono più presenti nei settori meno qualificati del mercato, dove le condizioni sono spesso peggiori di quelle dei lavoratori italiani. Tuttavia il Dossier immigrazione 2015 di Idos e Unar, presentato oggi a Roma, registra segnali di ripresa anche per gli stranieri.

Secondo l'Istat **gli occupati stranieri nel 2014 sono 2.294.000** (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne), più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione in leggero aumento (+0,2% in un anno). **Tuttavia in 6 anni**, a partire **dal 2008**, i lavoratori stranieri **sono stati quelli che hanno subito maggiormente la crisi** e il loro tasso di occupazione ha perso nel complesso 8,5 punti percentuali, a fronte di un calo, tra gli italiani, di 2,7 punti percentuali. Inoltre, nel primo trimestre 2015, l'occupazione torna a scendere (-0,4%) rispetto a un anno prima, a fronte di una crescita seppur lieve per gli italiani.

ITALIA. Occupati per cittadinanza e incidenza degli stranieri sul totale: valori in migliaia (2004-2014)

Anno	Italiani	Stranieri	Totale	% stranieri su totale
2004	21.398	965	22.363	4,3
2005	21.249	1.158	22.407	5,2
2006	21.458	1.299	22.758	5,7
2007	21.447	1.447	22.894	6,3
2008	21.400	1.690	23.090	7,3
2009	20.909	1.790	22.699	7,9
2010	20.615	1.912	22.527	8,5
2011	20.568	2.030	22.598	9,0
2012	20.456	2.110	22.566	9,3
2013	20.008	2.183	22.191	9,8
2014	19.985	2.294	22.279	10,3

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sono 466 mila gli stranieri disoccupati, il tasso di occupazione è del 58,5% (55,4% tra gli italiani) e il tasso di disoccupazione del 16,9% (12,2% tra gli italiani). Da segnalare che i migranti senza lavoro calano nel Nord e nel Mezzogiorno mentre crescono nelle regioni del Centro. E, se negli anni passati l'aumento della disoccupazione straniera ha riguardato soprattutto ex-occupati, nel 2014 il lieve incremento è dovuto esclusivamente a chi è alla ricerca di prima occupazione (+18mila unità), soprattutto giovani. Aumentano anche gli stranieri che cercano lavoro da un anno e più (dal 49,7% del 2013 al 56,3%),

La crisi non tocca tutti nello stesso modo. Situazione migliore per le comunità moldava, filippina e peruviana, a prevalenza femminile, mentre polacchi, romeni e indiani stentano a uscire dalla crisi. Albanesi e marocchini sono quelli più colpiti, ma vedono arrestare la caduta del tasso di occupazione, che resta comunque molto al di sotto di quello italiano. La ripresa è dovuta soprattutto alle donne: il tasso di occupazione femminile cresce in tutte le principali comunità, fatta eccezione per la Polonia e la Romania, mentre quello di disoccupazione cresce soltanto per albanesi e romeni.

Crescono i permessi di soggiorno non rinnovati. Crisi e disoccupazione sono la causa dei 154.686 permessi di soggiorno, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati: sono il 6,2% in più rispetto al 2013.

La qualità del lavoro. Continua a crescere la quota di stranieri occupati nei servizi. Più di un terzo svolge professioni non qualificate e quasi altrettanto quelle operaie, mentre solo 7 immigrati su 10 esercitano una professione qualificata: la situazione non cambia con gli anni di permanenza in Italia e anzianità lavorativa. Nel 2014 sono 940mila gli stranieri sovraistruiti, il cui livello d'istruzione è cioè più elevato di quanto richiesto dal lavoro svolto: sono il 41% del totale dell'occupazione straniera. "I lavoratori immigrati, più che una minaccia per l'occupazione degli italiani, sono un ammortizzatore sociale a loro beneficio: - si legge nel rapporto - accettano anche lavori non qualificati, sono più disponibili a spostarsi territorialmente, perdono più facilmente il posto di lavoro". In agricoltura, uno dei settori maggiormente esposti a sfruttamento, nel 2014 i lavoratori nati all'estero (tra cui è incluso un certo numero di italiani di ritorno) sono stati 327.495.

Crescono gli iscritti al sindacato. Nel 2014 sono poco più di un milione gli immigrati iscritti al sindacato, 50 mila in più rispetto all'anno precedente: rappresentano il 7,7% del totale e il 12,9% se si considerano solo i lavoratori attivi. L'organizzazione con il maggior numero di iscritti è la Cgil (408.344 tesserati), ma l'aumento registrato tra il 2013 e il 2014 sul totale degli iscritti alle quattro organizzazioni (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) è imputabile quasi esclusivamente alla Cisl. Più tesserati nell'area settentrionale, che raccoglie oltre la metà degli stranieri iscritti al sindacato; continua ad essere la Lombardia la regione con più iscritti, seguita dall'Emilia Romagna e Veneto.

I patronati. Svolgono un ruolo sempre più rilevante nell'intercettare i bisogni dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie e nel supportarli, sottolineano gli osservatori e non stupisce se si pensa che più della metà delle pratiche relative a cittadini immigrati che vengono indirizzate ogni anno alle Questure e alle Prefetture è svolta dai patronati. Dal 2006, inizio della collaborazione con il ministero dell'Interno per la semplificazione dei procedimenti amministrativi, il Raggruppamento CePa (Centro Patronati) ha inoltrato circa 2,8 milioni di rinnovi e rilasci di titoli di soggiorno su un totale di poco più di 3,5 milioni di pratiche.

Migranti in viaggio: 65 muri e diritti violati. Frontex: oltre 283 mila fermati ai confini

Dossier Idos/Unar. Oltre i tre quarti degli stranieri presenti in Ue vive nei 5 paesi più grandi: Germania (7 milioni), Regno Unito (5 milioni), Italia (5 milioni), Spagna (4,7 milioni) e Francia (4,2 milioni). In 15 anni spesi 13 miliardi di euro per controlli e rimpatri

29 ottobre 2015 - 10:35

ROMA - Le analisi condotte dal Dossier statistico immigrazione Idos/Unar di quest'anno, che viene presentato oggi a Roma, mostrano complessivamente come i modelli migratori siano in rapida evoluzione e come la migrazione, sia essa volontaria o forzata, abbia assunto un carattere globale. La maggior parte degli Stati del mondo sono oggi paesi di origine, transito o destinazione e, sempre più, tutti e tre contemporaneamente, come è il caso dell'Italia. "Al di là delle risposte umanitarie immediate, pur necessarie – si afferma -, questi nuovi modelli di migrazione e di spostamento forzato richiedono maggiori sforzi conoscitivi di indagine e di ricerca per monitorare i cambiamenti in corso, teorizzare le caratteristiche e quindi elaborare strategie globali efficaci e di lungo termine".

I dati su presenza straniera e nati all'estero. Le ultime statistiche ufficiali indicano che, al gennaio 2014, la presenzastraniera nell'Ue – ossia il numero complessivo di residenti in un paese diverso da quello di cittadinanza – ammontava a circa 33,9 milioni di persone: il 6,7% della popolazione totale. Tra costoro, circa 20 milioni erano cittadini di paesi terzi, mentre i restanti 14 milioni erano cittadini di un paese dell'Unione diverso da quello di residenza. In valori assoluti, la maggioranza degli stranieri vive nei 5 paesi più grandi: Germania (7 milioni), Regno Unito (5 milioni), Italia (5 milioni), Spagna (4,7 milioni) e Francia (4,2 milioni); nel complesso oltre i tre quarti del totale. Guardando però ai dati relativi alle popolazioni nazionali, sono piccoli paesi quali il Lussemburgo (45,3%) e Cipro (18,6%) a guidare la classifica, mentre nei paesi più popolosi dell'Europa occidentale si riscontrano percentuali tra il 6,0% e il 10,0%. Infine, nei paesi medio-grandi dell'Europa centro-orientale la presenza straniera rappresenta tuttora una componente assai marginale: appena lo 0,3% in Polonia e lo 0,4% in Romania. Quanto alle aree di provenienza, è difficile tracciare un quadro generale – al di là della distinzione tra Ue e non-Ue – dato che ogni paese di grande immigrazione è contraddistinto da componenti del tutto particolari: effetto di posizioni

geografiche e sistemi economici diversi e della storia passata e recente. In Germania le maggiori comunità straniere includono turchi (1,4 milioni, il 20,3% del totale), polacchi (560mila) e italiani (500mila); nel Regno Unito la recente comunità polacca (750mila, 14,8%), supera ormai ampiamente indiani (350mila) e irlandesi (340mila); mentre in Spagna romeni (730mila), marocchini (720mila) e britannici (300mila) rappresentano tre elementi profondamente differenti della storia migratoria europea: quella delle migrazioni post-coloniali, quella dei flussi post-allargamento e quella dei cosiddetti “espatriati” intraeuropei.

Migrazioni irregolari e nuovi confini. Secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia europea Frontex, le persone fermate nel corso del 2014 mentre cercavano di attraversare “illegalmemente” i confini dell'Ue sono state 283.532, di cui oltre 200 mila intercettate nel tentativo di raggiungere Italia, Grecia e Malta. Si tratta di una cifra quasi tre volte maggiore di quella del 2013 (107.365): un effetto diretto delle drammatiche crisi internazionali in corso. La maggior parte dei fermati provengono infatti da zone di conflitto e hanno poi presentato una richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato. In particolare, Frontex ha registrato 80 mila persone di nazionalità siriana, 35 mila eritrei e 22 mila afgani. “A fronte di questo, la presa di responsabilità delle istituzioni europee appare del tutto inadeguata”, si afferma nel Dossier.

Sempre più muri. Nonostante la conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994 abbia generalmente riconosciuto il contributo positivo dei migranti allo sviluppo umano e sostenibile dei paesi di origine e di insediamento, così come delle loro famiglie, sono 65 i muri completati o progettati per chiudere le frontiere e arrestare i flussi, per di più in completa violazione delle disposizioni internazionali sull'accesso al diritto d'asilo. “La lotta per contenere l'immigrazione sembra essere il *leit-motiv* delle politiche dei paesi più ricchi, dagli Stati Uniti all'Unione Europea, con costi enormi per le casse pubbliche e con il rischio costante di incentivare piuttosto il business della tratta degli esseri umani e di privare di senso la Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo”. Il progetto “Migrants files” (www.themigrantsfiles.com), indagando tra le pieghe dei bilanci della Commissione Europea e dei singoli Stati membri, ha stimato che navi, droni, muri, software, controlli alla frontiera e rimpatri sono costati tra il 2000 e il 2014 almeno 13 miliardi di euro (escluse le spese destinate all'accoglienza), mentre nello stesso periodo trafficanti, scafisti, trasportatori e intermediari hanno guadagnato circa 15,7 miliardi di euro. Il risultato tangibile di questa situazione lo fotografa l'International Organization for Migration, secondo cui a partire dal 2000 circa 40 mila migranti hanno perso la vita, di cui 3.840 solo tra il 1° di gennaio e il 15 settembre 2015 (<http://missingmigrants.iom.int>). Il Mediterraneo, con oltre 30 mila persone scomparse dal 2000 a oggi, di cui 2.812 tra gennaio e 15 settembre 2015, rappresenta uno dei più pericolosi canali migratori, anche se non l'unico.

© Copyright Redattore Sociale

Gli stranieri si sposano meno e si separano più facilmente. Il sogno infranto della casa

Dossier Idos/Unar. Nel 2013 registrato un calo di quasi il 12 per cento di matrimoni misti. Fra il 2000 e il 2005 le separazioni sono aumentate del 76,7%. Gli italiani sposano soprattutto romene, le italiane i maghrebini. Meno del 20% delle famiglie immigrate ha una casa di proprietà

29 ottobre 2015 - 11:10

ROMA – Anche gli stranieri si sposano meno. Ma parallelamente cresce il fenomeno dell'instabilità coniugale. Ad evidenziarlo è il Dossier statistico immigrazione Idos/Unar, presentato questa mattina a Roma.

Basta “matrimoni di comodo”. Dopo il picco raggiunto nel 2008, con 24.548 celebrazioni che hanno coinvolto coppie miste, il calo registrato nel 2009-2010 è da attribuire in gran parte alle variazioni normative apportate con l'introduzione dell'art. 1, comma 15, della legge n. 94 del 2009, con il quale, modificando l'art. 116 del Codice Civile, è stato imposto allo straniero che avesse voluto contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di produrre un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano. Tale variazione normativa, la cui *ratio* è stata chiaramente quella di ostacolare i cosiddetti “matrimoni di comodo” (finalizzati all'ottenimento della cittadinanza italiana per il coniuge straniero), è stata in seguito “rettificata” da una sentenza della Corte Costituzionale (n. 245 del 20 luglio 2011), la quale ha stabilito che quello di formare una famiglia attraverso la celebrazione delle nozze costituisce un diritto fondamentale della persona, non soggetto a limitazioni. La sentenza della Consulta ha prodotto sotto il profilo statistico degli effetti ‘correttivi’ sul trend naturale delle celebrazioni matrimoniali con almeno un coniuge straniero. Se nel 2010 il numero delle celebrazioni di matrimoni misti è stato pari a 17.169 (una cifra simile a quella registrata nel 2001), un anno dopo la sentenza della Consulta si è registrato un sostanziale “recupero” (20.764 celebrazioni).

Unioni in calo. Nel 2013, invece, conformemente alla tendenza alla diminuzione delle celebrazioni nel loro complesso, anche i matrimoni misti hanno registrato una flessione: 18.273 (-11,9% rispetto al 2012). Si tratta di una quota che copre il 9,4% di tutte le 194.057 nozze celebrate durante l'anno e che, come in passato, vede prevalere al proprio interno (con 14.383 casi, pari al 78,7% del totale) la tipologia sposo italiano con sposa straniera. Sono soprattutto le donne dell'Est Europa a sposare gli uomini italiani, in particolare le romene (2.758 matrimoni, pari al 19,2% delle unioni italiano-straniera), le ucraine (1.580), le russe (874), le polacche (778) e le moldave (744): rispettivamente al primo, secondo, quarto, quinto e sesto posto della graduatoria per numero di celebrazioni. Quando gli uomini italiani sposano una donna sudamericana prediligono per lo più le brasiliane (al terzo posto assoluto con 893 matrimoni). Le donne italiane, invece, nel 2013 hanno sposato soprattutto uomini provenienti dal Maghreb; in particolare dal Marocco (533 matrimoni, pari al 13,7% delle unioni italiana-straniero) e dalla Tunisia (247). Rilevante anche la quota degli sposi provenienti da Albania (357), Regno Unito (192), Germania (174), Romania (161) e Francia (144). “È evidente che la maggiore presenza in Italia di alcune collettività straniere rende molto più frequenti le celebrazioni di particolari tipologie di matrimoni misti”, afferma il Dossier. Analoga ragione sta alla base dei matrimoni celebrati fra stranieri, che comprendono i cosiddetti “matrimoni misti-misti” (in cui i coniugi stranieri provengono ciascuno da un paese diverso). Le nozze celebrate nel 2013 fra sposi entrambi stranieri sono state 7.807, continuando a costituire una minoranza sul totale dei matrimoni (3,8%), e per un quinto (20,8%) ha riguardato cittadini romeni (952 celebrazioni); seguono i nigeriani (442) e i cinesi (376). Al contrario, albanesi e marocchini si sposano meno frequentemente fra propri connazionali.

Separazioni e divorzi. Col crescere dei matrimoni fra italiani e stranieri è cresciuto nel tempo anche il fenomeno dell'instabilità coniugale delle coppie miste. Una tendenza, questa, che può essere rilevata osservando i dati relativi alle separazioni e ai divorzi riguardanti questa tipologia di unioni. Mettendo a confronto i valori relativi, grosso modo, all'ultimo decennio (2000-2012) si rileva come sia le separazioni che i divorzi di coppie miste siano cresciuti sensibilmente. Nel 2012 le prime sono state 8.176 (4.266 nel 2000), costituendo il 9,3% di tutte le separazioni, mentre i secondi sono stati 4.584 (1.940 nel 2000). In particolare, fra il 2000 e il 2005 le separazioni sono aumentate del

76,7%. Delle separazioni di coppie miste pronunciate dai tribunali italiani nel 2012, circa 7 casi su dieci (68,9%) hanno riguardato mariti italiani sposati a mogli straniere (o divenute italiane in seguito al matrimonio). Un dato che appare coerente con la maggiore frequenza dei matrimoni caratterizzati dalla tipologia marito italiano e moglie straniera (in particolare romena). Anche i divorzi relativi a coppie miste appaiono in crescita, seppure l'entità del fenomeno sia più contenuta. Nel 2012 i tribunali italiani hanno emesso 4.584 provvedimenti di divorzio riguardanti coppie miste: una cifra corrispondente all'8,9% del totale.

Il sogno infranto della casa in proprietà. Le difficoltà di accesso al mercato degli affitti e all'edilizia residenziale pubblica, ma anche la possibilità di una maggiore integrazione (agevolando il ricongiungimento familiare), oltre che di un vero e proprio investimento (a parità di spesa con il canone), hanno spinto in anni passati molti immigrati, soprattutto lungo-residenti, all'acquisto della casa. Questo fenomeno, segnala il Dossier, è stato crescente dal 2004 al 2007 in termini sia assoluti che relativi, anche grazie alla facilità di accesso al credito bancario, mantenendo quote, sul mercato residenziale nazionale, tra il 12,6% del 2004 e il 17% del 2007, anno in cui si è toccato il massimo storico (135 mila unità abitative acquistate, a fronte delle 806.225 comprate dagli italiani) e la percentuale di stranieri aventi una casa di proprietà ha toccato il 12,3%. Dal 2008 la crisi globale e immobiliare ha pesantemente invertito la tendenza, come dimostrano i 32 mila acquisti in meno rispetto all'anno precedente. In tre anni, poi, gli acquisti di immobili da parte di stranieri in Italia si è più che dimezzata rispetto al 2007, mentre la crescita annua dell'8,9% registrata nel 2011 va considerata nell'ambito di un calo complessivo del 6,5% del mercato nazionale: su 570 mila compravendite di abitazioni, 61 mila acquisti sono stati conclusi da stranieri, circa 5 mila in più rispetto all'anno precedente, nonostante il bilancio complessivo si sia chiuso con un passivo di circa 40 mila scambi. Al 2012 poco meno del 20% delle famiglie immigrate (per un totale di circa 800 mila lavoratori) risulta vivere in una casa di proprietà, acquistata per lo più nel Nord Italia, in periferia per il 34%, in provincia per il 46% e generalmente in una fascia di mercato meno quotata (appartamenti in condominio in contesti residenziali di tipo economico) con uno stato di conservazione discreto. Nello stesso anno gli italiani in possesso di almeno un'abitazione erano stimati a circa l'80%. Con la crisi anche per gli stranieri la tendenza all'acquisto ha subito duri contraccolpi e in parte si è indirizzata, come per gli italiani, o ad abitazioni di taglio sempre più piccolo, soprattutto nei capoluoghi, o più grandi ma in convivenza tra più nuclei.

Al 2011, secondo l'Istituto *Scenari Immobiliari*, il 51% degli acquirenti stranieri erano est-europei (soprattutto romeni e albanesi), in aumento rispetto agli anni precedenti, mentre i nord-africani (marocchini e tunisini) erano in calo (6,8% contro il 16% del 2006). Seguivano cinesi, sudamericani e filippini. Inoltre il mercato delle compravendite degli stranieri interessava per il 70% il Nord (Lombardia in testa, con quasi un quinto), per il 26% il Centro e per il 4% il Meridione (dove risiedeva il 13,5% degli stranieri).

© Copyright Redattore Sociale

L'economia dei migranti: rimesse in aumento, più conti correnti aperti

Dossier Idos/Unar. Dall'Italia nel 2014 rimesse per 5,3 miliardi di euro (+8,5% in 2 anni); 436 miliardi di dollari quelle nel mondo. Nel 2013 migranti titolari di oltre 2,4 milioni di conti correnti presso banche e BancoPosta. 123 mila miliardi di contributo al Pil

29 ottobre 2015 - 10:34

ROMA - Dall'Italia nel 2014 sono stati avviate nei paesi di origine rimesse per 5,3 miliardi di euro. Un flusso di denaro in costante crescita che ogni anno raggiunge i paesi di origine: **l'aumento negli ultimi due anni è stato dell'8,5%**. E' quanto emerge dal Dossier statistico immigrazione 2015 di Idos e Unar, presentato oggi. Nel 2011, il "periodo d'oro", le rimesse hanno toccato quota 7,4 miliardi di euro, per frenare nel 2012, e, con maggiore forza, nel biennio successivo. calo dovuto in parte alla crisi ma soprattutto secondo gli osservatori a una **"specifica anomalia" delle transazioni effettuate dai migranti cinesi**, che non separavano le rimesse inviate come pagamento di scambi di natura commerciale da quelle personali. "Se dal dato complessivo scorriamo le rimesse inviate verso la Cina, - spiegano - la fotografia del fenomeno appare assai diversa: il flusso di denaro verso l'estero fa registrare una crescita del 5,9% nel 2013 e del 2,5% nel 2014". Non si tratta di un esercizio di stile, sottolineano, ma di una lettura più aderente alla realtà".

La Cina, dunque, diminuisce e segnano il passo anche le rimesse verso l'India, aumentano invece quelle da altri paesi dell'Asia meridionale come Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh, che nell'ultimo biennio ha fatto registrare un incremento di oltre il 55%. Nell'Est Europa aumentano quelle verso la Moldavia e l'Albania, mentre diminuiscono quelle verso l'Ucraina. "Persistente" il declino dei flussi di denaro verso le Filippine (nell'ultimo biennio si sono quasi dimezzate), Brasile e Ecuador; forte incremento delle transazioni monetarie verso la Russia (+32,3%). **Un quinto delle rimesse proviene dalla Lombardia**, regione che detiene il primato con oltre 1,1 miliardi di euro inviati all'estero. Tre soli territori regionali, Lombardia, Lazio e Toscana, raggruppano più della metà del volume totale di rimesse in uscita dal nostro paese. **Le rimesse nel mondo nel 2014**, secondo le stime di Banca Mondiale, hanno raggiunto i **436 miliardi di dollari**, +4,4% rispetto al 2013 (grazie soprattutto alla forte ripresa dell'economia statunitense). Nel 2015 rallenta la crescita ma nel 2017, secondo le stime, il valore dovrebbe arrivare a 479 miliardi di dollari.

Crescono i titolari di conti correnti. Nel 2010 solo il 61% degli immigrati adulti residenti era titolare di un conto corrente, nel 2013 la quota sale al 75%, con oltre 2,4 milioni di conti correnti presso le banche italiane e BancoPosta (oltre ai quasi 110 mila conti correnti small business), senza contare le carte con Iban (quasi 1,2 milioni), che "rappresentano un punto di ingresso importante al sistema finanziario, pur se non danno pieno accesso a tutti gli strumenti finanziari come il conto corrente". A favorire il contatto con le banche nella maggior parte dei casi sono amici e parenti già residenti in Italia, oppure associazioni di connazionali, lo stesso datore di lavoro o amici italiani. Tra i titolari di conto corrente, coloro che appartengono ad un "profilo evoluto" (persone che hanno un'elevata familiarità con il sistema bancario e utilizzano almeno sei prodotti bancari) sono passati dal 16% del 2009 al 34% del 2014.

Il contributo dei migranti al Pil. Le entrate fiscali e previdenziali ricollegabili ai lavoratori immigrati sono state nel 2013 pari a 16,6 miliardi di euro, mentre il totale delle uscite sostenute nei loro confronti è stato di 13,5 miliardi (saldo positivo di 3,1 miliardi di euro). Peraltro, nel 2013 il contributo al Pil nazionale assicurato dagli occupati stranieri è stato di 123.072 miliardi di euro (l'8,8% del totale). In particolare, essi versano in media tra i 7-8 miliardi di contributi l'anno ma, non riuscendo tutti a maturare il diritto alla pensione, l'Inps ha stimato che abbiano lasciato nelle casse previdenziali oltre 3 miliardi di euro improduttivi di prestazioni. Attualmente, i cittadini non comunitari beneficiari di pensioni previdenziali per invalidità, vecchiaia e superstiti

sono 35.740 (lo 0,2% di tutti i beneficiari), mentre i titolari di pensioni assistenziali sono 51.361 (l'1,4% del totale).
© Copyright Redattore Sociale